

L'Unità

GLI ORRORI DEI TALIBAN
Racconti incredibili della «legge» dei fondamentalisti
La rete per parlare al mondo

JOLANDA BUFALINI

Salehah era moglie di un funzionario del ministero dei servizi di informazione di nome Ghazi, ingegnere aereo. Ci fu una discussione fra loro, il 25 ottobre 1999, e Ghazi cospirò il corpo della moglie di benzina e le diede fuoco. I vicini attratti dalle urla trovarono Salehah con il corpo bruciato e le mani e i piedi legati. Fu Salehah, in ospedale, a raccontare ai medici come erano andate le cose. Due giorni dopo morì.

La storia di Salehah è uno dei casi documentati da Rawa, una organizzazione di donne afgane basata in Pakistan che denuncia via internet (www.rawa.org) l'imbarbarimento della società afgana sotto il regime dei taliban, utilizzando testimonianze dirette, documentazione dell'Onu e collezionando notizie e reportage dai media.

Il caso di Salehah colpisce per la biografia dei protagonisti che fa escludere si tratti di un feroce episodio di cronaca da collocarsi in un ambiente socialmente arretrato. Di Ghazi, il marito, abbiamo detto. Dopo la tragedia ha fatto perdere le proprie tracce e Rawa sospetta che sia stato aiutato dall'intelligence. La vittima, Salehah Askaradzah, era nata nel 1972 a Kabul, era laureata in economia e, prima dei taliban, lavorava nella Export Development Bank, si era sposata da tre anni e aveva due figli.

Fra le notizie raccolte da Rawa ne riportiamo un'altra: Suriya è morta lapidata. La lapidazione è avvenuta



Da studentesse a prostitute
Afghanistan, viaggia on line la denuncia delle donne

lo scorso primo maggio allo stadio di Mazar-e-Sharif, nel nord dell'Afghanistan, alla presenza di migliaia di spettatori, secondo quanto prevede l'applicazione della legge che si fonda su una lettura superficiale del Corano. Suriya, pare, aveva confessato di essersi macchiata di adulterio. Rawa è stata fondata da Meena, le sue foto sul sito sono accompagnate dalla scritta «la nostra marfite», espressione che ricorda il culto dei martiri profondamente radicato nella cultura persiano-afghana. Meena era nata a Kabul nel 1957. Quando andava a scuola, gli studenti erano molto impegnati nei movimenti di emancipazione di massa. Rawa, nata

per dar voce alle donne afgane, fu fondata da Meena nel 1977. Nel 1979, dopo l'invasione sovietica, l'organizzazione si mobilitò contro i russi. Fu fondata, allora, anche una scuola per i bambini rifugiati in Pakistan e furono organizzati centri per il lavoro artigianale delle donne rifugiate. Nel 1981 Meena fu invitata come rappresentante della resistenza afgana al congresso del partito socialista francese. A quello stesso congresso era presente il membro del parlamento del Pcus Boris Ponomarev che lasciò la sala in segno di protesta. La fondatrice di Rawa fu assassinata dal Kgb il 4 febbraio del 1987. Questa biografia dà da pensare per-

ché mostra lo scempio che è stato compiuto nella società afgana dal 1979 in poi. Allora, nelle scuole e nelle università fervevano movimenti che aspiravano a cambiamenti democratici e all'emancipazione delle donne. Oggi le donne sono costrette a indossare il burqa, l'ampia veste che le copre dal capo alle dita dei piedi e maschera anche gli occhi, e gli uomini, anche quando non condividono le imposizioni di regime, le applicano per paura: «Il tassista - racconta una giovane donna che ora si trova a Islamabad - non prese me e la mia amica perché non c'era un marham (un parente stretto) con noi e, si giustificò, se ci scoprono frusteran-

no me e voi». Le vestigia di un passato in cui cultura e istruzione erano considerate un aspetto importante si riflettono anche nei reportage di Sajida Hayat, militante di Rawa, rifugiata in Pakistan e tornata per la prima volta, da quando era bambina, nel paese d'origine: «Siamo passate da un edificio in rovina. Ho chiesto che cosa fosse in passato. «La scuola superiore di Khoshal Khan», mi è stato risposto. Non potevo crederci, l'edificio è così danneggiato dai missili da essere irrisconoscibile. Qui i bambini afgani studiavano scienze e tecnologia. Purtroppo ora sono quasi tutti rifugiati e, alcuni di loro, mendicano per la

strada un pezzo di pane... «Ho incontrato una ragazza sull'autobus: «Ero al secondo anno di medicina - mi ha detto - ma già da molto tempo le porte dell'istituto sono state chiuse. Io non so cosa fare del mio futuro. Dove posso andare? Maledetti taliban». I taliban, a modo loro, sono anche dei modernizzatori. Per esempio, in questi mesi, stanno licenziando i dipendenti del ministero secondo una percentuale che oscilla fra il 30 e il 50%. «È necessario - sostengono - perché i precedenti regimi avevano gonfiato gli organici», ma in quel numero ci sono tutte le donne funzionarie, impiegate e insegnanti. Nel

ministero della pubblica istruzione, infatti, gli esuberanti sono calcolati al 50%. Molte di loro, in realtà, erano già state mandate a casa in nome dei valori dell'estremismo islamico al potere, ma ricevevano l'equivalente di 5 dollari al mese in afgani. Ora anche quest'obolo è stato abolito e si deve tenere conto che molte donne sono vedove a causa della guerra e sono l'unica fonte di sopravvivenza per i loro bambini. Una delle conseguenze è un drammatico incremento delle donne mendicanti. Insieme al numero dei mendicanti cresce il numero delle prostitute e quello delle tossicodipendenti. L'oppio, in questa parte di mondo, è tradizionalmente usato come medicina anti-stress ma le condizioni estreme in cui sono ridotte molte donne porta all'abuso e alla dipendenza. Nella sola Kabul - sostiene una ricerca di Rawa - sono attivi dai 25 ai 30 bordelli, che cambiano spesso indirizzo per motivi di sicurezza. In ogni bordello (qala) lavorano da tre a cinque donne prostitute (kharabati), due khala-kharabati (tenutarie) e uno o due qala-dar (magnaccia). Se vengono arrestate, le prostitute hanno abbastanza denaro per pagare la mazzetta ai giudici: «La sharia (legge islamica) - sostiene una di loro - vale solo per chi non può pagare».

Fra i miserabili che popolano Kabul molti, un tempo, avevano un mestiere, molti sono arrivati nella capitale dal Nord, in seguito agli scontri con i signori della guerra nemici dei taliban che controllano quella parte di territorio. Molti altri erano persone istruite che occupavano buone posizioni nella società di prima. Ma una buona parte degli intellettuali, donne e uomini, quella che un tempo era l'élite della società civile, si è rifugiata in Pakistan. Ora, però, anche in Pakistan, l'intolleranza fa passi da gigante. In maggio uno scrittore afgano, Mohammad Enam Wak è stato seriamente ferito da un attentato a Peshawar, due settimane dopo le autorità hanno espulso un professore liberale, Abdul Rehman Elham e, questo, è stato il primo caso di deportazione di un accademico afgano. Secondo la commissione per i diritti umani pakistana si tratta solo del primo «avvertimento» verso gli altri oppositori liberali del regime dei taliban.

UNICEF

Le cifre di una tragedia consumata nell'indifferenza

I dati sull'Afghanistan tratti dal rapporto Unicef del gennaio 2000. 22,1 milioni di persone sotto la soglia di povertà; infrastrutture distrutte dalla guerra; sistematica discriminazione verso donne e ragazze; diffuse violazioni dei diritti umani per motivi etnici; religiosi e linguistici; il territorio è spesso minato; 309mila bambini al di sotto dei 5 anni muoiono ogni anno; la mortalità infantile raggiunge il 165 per 1000 nati ma, al disotto dei 5 anni è di 257 per mille; il 42% delle morti infantili è causato da diarrea e infezioni delle vie respiratorie; un bambino ogni cinque presenta segni di malnutrizione; solo il 17% della popolazione dispone di acqua potabile; solo il 10% ha assistenza sanitaria; la scarsa assistenza ostetrica e neonatale, l'assenza di pianificazione familiare contribuiscono alla decadenza delle condizioni di salute di donne e bambini; l'istruzione delle ragazze è bandita dal 90% del paese; il tasso di alfabetizzazione degli adulti è del 27% fra gli uomini e del 5,6 fra le donne.

Ristoranti di Roma advertisement featuring a large 'Ristoranti di Roma' logo and a grid of restaurant listings categorized by area: Roma Sud, Roma Nord, Roma Centro, Roma Ovest, Roma Est, and Volsci. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine and atmosphere.